

Il signor G. e l'Imperatore

“**a**ngere”: “stringere”, sì, si sentiva “stretto”, chiuso tra le smaglianti pareti metalliche dell'ascensore, quella lucente cellula d'alluminio, illuminata da una strana luce opalescente e fredda che lo stava portando, con un sibilo meccanico, appena percettibile, al 333° piano alla presenza dell'Imperatore.

Non ricordava l'etimologia latina della parola *ansia*, ma la sensazione che provava era quella: essere stretto nella sua impotenza, non potersi sottrarre all'evento imprevedibile che lo aspettava, e che lui stesso aveva pervicacemente voluto: l'udienza con l'uomo più potente della terra. Percorreva mentalmente gli spazi che il moderno involucro trasportatore attraversava, scivolando sui binari magnetici, in ascesa fino alla sommità dell'immensa piramide d'acciaio e cristallo. La sequenza dei numeri luminosi che si accendevano e spegnevano, raggiunto e superato ogni piano della solenne costruzione, glielo indicava implacabile.

Da mesi il Signor G. aspettava quell'incontro, forse erano anni, forse, lo sentiva come un istinto quasi animale, lo aspettava da sempre, da quando aveva formulato nella sua piccola mente di uomo qualunque un pensiero compiuto: entrare in contatto, essere messo al cospetto del sommo potere, della legge, della massima

GABRIELE ALBERTINI
SINDACO DI MILANO



